

Orme festival: sulle orme dell'integrazione

A Lugano angoli di mondo hanno parlato d'integrazione, ma non solo...

Sara Camponovo

Si è conclusa domenica 31 maggio la terza edizione del festival Orme, un importante passo avanti per la cultura integrata e la parità. Il festival è infatti entrato quest'anno nel circuito nazionale IntegrArt coordinato da Migros-Kulturprozent di Zurigo.

La manifestazione, organizzata dall'Associazione Teatro Danzabile (diretta dal regista Emanuel Rosenberg e dall'amministratrice e attrice Laura Coda Cantù), e dalla Federazione Ticinese Integrazione Andicap (FTIA), ha saputo dar voce attraverso anche a coloro che generalmente non possono esprimersi suscitando inoltre una riflessione sul ruolo del teatro nel piccolo universo ticinese. L'incontro ormai divenuto ricorrente ha soddisfatto sia gli organizzatori, che il pubblico che puntualmente, prima di lasciare la manifestazione, ha risposto positivamente ad un sondaggio preparato dai collaboratori del festival.

Il mezzo comunicativo: un'ampia ed efficace offerta culturale fatta di spettacoli teatrali, laboratori e tavole rotonde svoltisi dal 28 al 31 maggio a Lugano,.

Gli organizzatori, "animati da un fuoco sacro" secondo il presidente della FTIA **Sergio Zufferey**, hanno saputo trasmettere ai partecipanti di tutte le età un'energia particolare, permettendo loro di abbandonarsi per farsi catapultare in un universo poetico dove i consueti parametri che definiscono ciò che è "normale" e ciò che non lo è, perdono significato.

Gli artisti invitati, provenienti da Svizzera, Italia, Inghilterra, Germania e Mozambico, attraverso la loro energia e la loro professionalità, hanno reso possibili viaggi senza tempo con danze, giochi di specchi e luci trascinando chi li osservava da stati di esaltazione a momenti di tristezza, permettendo a ognuno di confrontarsi con i propri limiti, fantasmi e desideri.

Le quattro compagnie che si sono esibite su tutto l'arco del festival hanno messo in scena i principali temi legati all'inclusione e all'emarginazione, scaturendo nel pubblico forti emozioni e risvegliando l'interesse per questo genere di spettacolo in coloro che ancora non lo conoscevano.

L'Accademia Arte della Diversità di Bolzano, esibitasi giovedì, ha messo in scena una libera interpretazione dell'opera di Pirandello "Sei personaggi in cerca d'autore", dimostrando originalità, impegno e professionalità che sono stati apprezzati da professionisti del mestiere e non. Mentre lo spettacolo svoltosi al Cittadella venerdì è risultato essere il più toccante per il pubblico. La Stopgap Dance Company, proveniente dal Regno Unito, ha saputo poeticamente trascinare il pubblico in un altro universo anche grazie a David Toole, uno degli attori dimostrando che una disabilità importante, come l'amputazione degli arti inferiori, non influisce sulle possibilità di performance di un individuo. In una bucolica situazione come quella del Parco Ciani, i Kollektiv Frei _ Raum, provenienti da Berna, si sono poi esibiti sabato pomeriggio in uno spettacolo intenso sul significato soggettivo di "casa/patria". E se gli spettacoli hanno saputo

smuovere le corde degli spettatori, la conferenza e tavola rotonda “Mercato Nero”, non è stata meno apprezzata da chi ha potuto parteciparvi. Organizzata da Mobile Akademie Berlin e sostenuta dall’Ufficio Federale delle pari opportunità delle Persone Disabili (UFPD), questa ha animato la serata alla presenza di esperti del settore, toccando due temi di discussione, quali la disabilità nel teatro e nel cinema e protesi e nuove tecnologie al servizio della quotidianità dei portatori di handicap, permettendo a professionisti e non di confrontarsi sulla tematica e di riflettere ai possibili percorsi da intraprendere in futuro. Il festival si è concluso domenica al teatro Foce con la compagnia Panaibra Gabriel Canda proveniente dal Mozambico, che in maniera prorompente ha portato in scena il forte tema della violenza e del diritto all’indipendenza.

Interpellato a proposito del festival, **Antonello Cecchinato**, regista e attore teatrale che lavora, tra l'altro, con la nota compagnia di teatro integrato i “Giullari di Gulliver”, sottolinea che nel complesso “si è trattato di un festival davvero interessante, dove il pubblico ha potuto ammirare e esprimersi sul lato artistico del lavoro senza concentrarsi sul fattore handicap di alcuni attori, che è scomparso dalla scena.” Inoltre “l'accoglienza è stata davvero splendida, bastava recarsi al foyer organizzato al 1° piano del Teatro Foce, per sentirsi integrati nell'atmosfera.”

Secondo Cecchinato la rassegna “è stato un'ottima opportunità per il pubblico e per gli altri artisti residenti sul territorio” e riguardo al numero dei partecipanti, il regista rassicura gli organizzatori: “È una manifestazione giovane e bisogna darle il tempo di crescere. Il pubblico deve abituarsi all'appuntamento e come per ogni Festival ci vuole tempo.”

Cecchinato propone però una riflessione più ampia che riguarda l'universo teatrale in generale. “Credo”, afferma Cecchinato, “che la relativa carenza di pubblico sia un problema generale legato sia al mondo del teatro che alla realtà ticinese.” Il nostro interlocutore completa la riflessione osservando che “questo genere di teatro alternativo è poco frequentato e non trova molto spazio, anche perché siamo abituati ad altri consumi, dove spesso a contare è la notorietà dell'ospite. Inoltre, anche tra colleghi artisti vi è difficoltà nell'andare a vedersi e invece di confrontarsi, si tende a rimanere al sicuro nel proprio universo espressivo.”

Dalla precisione mostrata dagli inglesi, al lavoro proposto dalla compagnia del Mozambico sferzante e ritmicamente diverso rispetto a quanto vediamo solitamente, si è trattato di proposte coraggiose che, gradite o meno, aprono lo sguardo di pubblico e artisti su altri orizzonti. “Mi auguro che gli organizzatori di Orme Festival persistano nel lavoro” dice Cecchinato “festival come questo, andrebbero sfruttati anche per confrontarsi tra colleghi e scoprire altri modi di lavorare.”